

IV DOMENICA DI PASQUA – B

21 aprile 2024

Il pastore bello

Prima Lettura At 4, 8-12

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,

sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Seconda Lettura 1 Gv 3,1-2

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo
Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo Gv 10, 11-18

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Celebriamo, preghiamo, invochiamo,
*il pastore, quello bello - (ὁ ποιμὴν ὁ καλός),
quello che dà la propria vita per le pecore.*

*L'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il
loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque*

della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,16-17).

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. (Is 53,6.7).

In nessun altro c'è salvezza.

L'agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre. (Sequenza di Pasqua).

È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. (Sal 95,7).



Epitaffio catacombale

Voglio rinnovare qui la mia venerazione e ubbidienza al *pastore, quello bello*, e a chiunque continui a rappresentarlo nella sua/nostra Chiesa. ⁸ *Esulto di gioia all'ombra delle tue ali.* ⁹ *A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene. (Sal 63,8-9).*

E sento il dovere di ringraziare ed esaltare la misericordia del Pastore che ha voluto coinvolgermi in qualche servizio come pastore di anime. Un dono dall'Alto che ha riempito la mia vita di gioia ed entusiasmo, perfino nei momenti difficili e tra qualche incomprensione.

Credo anche di dover coinvolgere ogni comunità nella preghiera per i pastori della nostra Chiesa di Roma, che amiamo, e che vediamo

bisognosa di chiarezza e di coraggio. «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». (Mt 9,37-38).

Nella Bibbia ci sono anche richiami e rimproveri. Ezechiele, nel capitolo 34 è molto severo: ²«Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge?»

Il Libro dei Giudici, con l'apologo di *Iotam e Abimèlec*, mette in guardia dal pastore, quello brutto, che confonde l'autorità con il potere.

⁶Tutti i signori di Sichem e tutta Bet-Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. ⁷Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizim e, alzando la voce, gridò: «Ascoltate, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!»

⁸Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all'ulivo: «Regna su di noi». ⁹Rispose loro l'ulivo: «Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?».

¹⁰Dissero gli alberi al fico: «Vieni tu, regna su di noi». ¹¹Rispose loro il fico: «Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?».

¹²Dissero gli alberi alla vite: «Vieni tu, regna su di noi». ¹³Rispose loro la vite: «Rinuncerò al mio mosto, che allietta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?».

¹⁴Dissero tutti gli alberi al rovo: «Vieni tu, regna su di noi». ¹⁵Rispose il rovo agli alberi: «Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano». (Gdc 9,6-15).

La Parola di Dio propone un altro tipo di Pastore: *Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.*

Non conformatevi a questo mondo, ma

lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,2).

Il profeta Geremia, sconsolato per le colpe dei capi, religiosi e politici del suo tempo, si lamenta perché *Gregge di pecore sperdute era il mio popolo, i loro pastori le avevano sviate, le avevano fatte smarrire per i monti; esse andavano di monte in colle, avevano dimenticato il loro ovile. (Ger 50,6).*

Anche noi ci chiediamo cosa sta succedendo al nostro tempo, in un cambiamento epocale così veloce, e chiediamo a *Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro* (che sono le Chiese), che ci dia orecchi, per ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese. (Ap 2,1.7).

Fiducioso nella protezione del buon Pastore cerco di guardarmi intorno, sentirmi uno del gregge, dialogare con altre pecorelle, quelle che non contano, non sono belle, non hanno poteri, ma compiono il loro servizio umilmente, silenziosamente e fedelmente; quelle che somigliano alla *pietra scartata dai costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo*. Sono quelle più vicine al Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mc 10,45).

²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. (1Cor 1, 26-29).

Mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,10).

Non mi illudo che il mio, il nostro cammino, possa essere senza ostacoli e difficoltà.

²⁰Ricordatevi della parola che io vi ho detto: «Un servo non è più grande del suo padrone». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. (Gv 15,20).

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, **mentendo**, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. (Mt 5,11-12).

A volte essere perseguitati significa essere profeti. ¹⁶Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ... ²²Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. (Mt 10,16-22).

Il vangelo di questa domenica è il coraggio per il nostro tempo, per niente intimorito dalle minacce di Erode e dalle difficoltà di sempre: Si avvicinarono (a Gesù) alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: «Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. (Lc 13,31-32).

Sembra quasi che le difficoltà esaltino la sua ansia di salvezza per il mondo: *ho altre pecore che non provengono: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. (Gv 17,20-21).

La presenza tra noi di tanti immigrati, profughi, lavoratori e lavoratrici, ci ha messo a contatto con cristiani di altri recinti e con persone di altre religioni.

La Costituzione “Lumen Gentium” del Concilio Ecumenico Vaticano II, dedica il titolo n. 15 ai *cristiani non cattolici e la Chiesa*:

Molti fra loro hanno anche l'episcopato, celebrano la sacra eucaristia e coltivano la devozione alla vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi, una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro egli opera con la sua virtù santificante per mezzo di doni e grazie e ha dato ad alcuni la forza di giungere fino allo spargimento del sangue. Così lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, affinché tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo Pastore.

Che commozione oggi trovarsi così spesso a pregare insieme con loro. Con riti, lingua, canti, preghiere diverse, ma nella stessa comunione con il Signore Gesù. Un Ecumenismo nei fatti, nella vita, prima ancora che nei riconoscimenti ufficiali. Anche tra loro, quanti martiri per la libertà della fede nel Signore Gesù!

Inoltre, il Concilio dedica il n. 16 a *La chiesa e i non cristiani.*

Infine, quelli che non hanno ancora ricevuto il vangelo, in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. Per primo, quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cf. Rom. 9, 4-5), popolo, in virtù della elezione, carissimo per ragione dei suoi padri: perché i doni e la chiamata di Dio sono senza pentimento (cf. Rom. 11, 28-29).

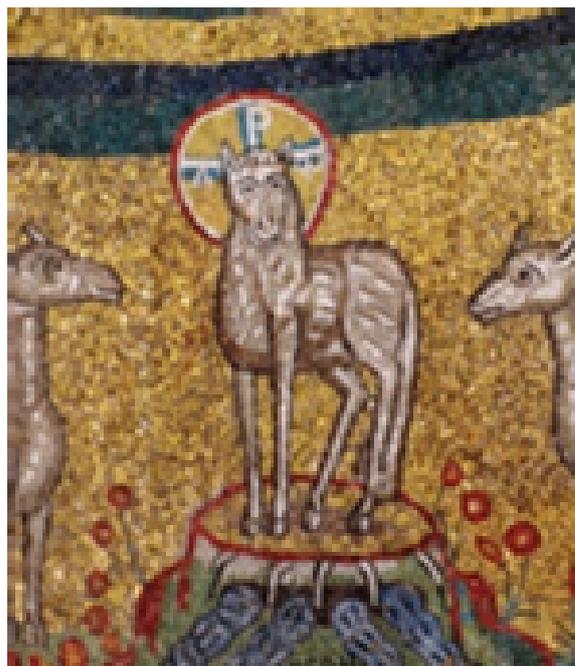
Ma il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale.

E Dio stesso non è lontano dagli altri che

cercano un Dio ignoto nelle ombre e nelle immagini, poiché egli dà a tutti vita e respiro e ogni cosa (cf. Atti 17, 25-28), e come salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvi (cf. 1 Tim. 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio; e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso le dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna.

Nei paragrafi 34-35-36, la Lumen Gentium parla della dignità dei laici nel Popolo di Dio, per la loro partecipazione alla dignità regale, alla funzione profetica di Cristo, e al servizio sacerdotale. *Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. (1Pt 2,9).*

²⁰*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, ²¹vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Eb 13,20-21).*



Agnello di Dio: Abside della basilica di san Marco - Roma.